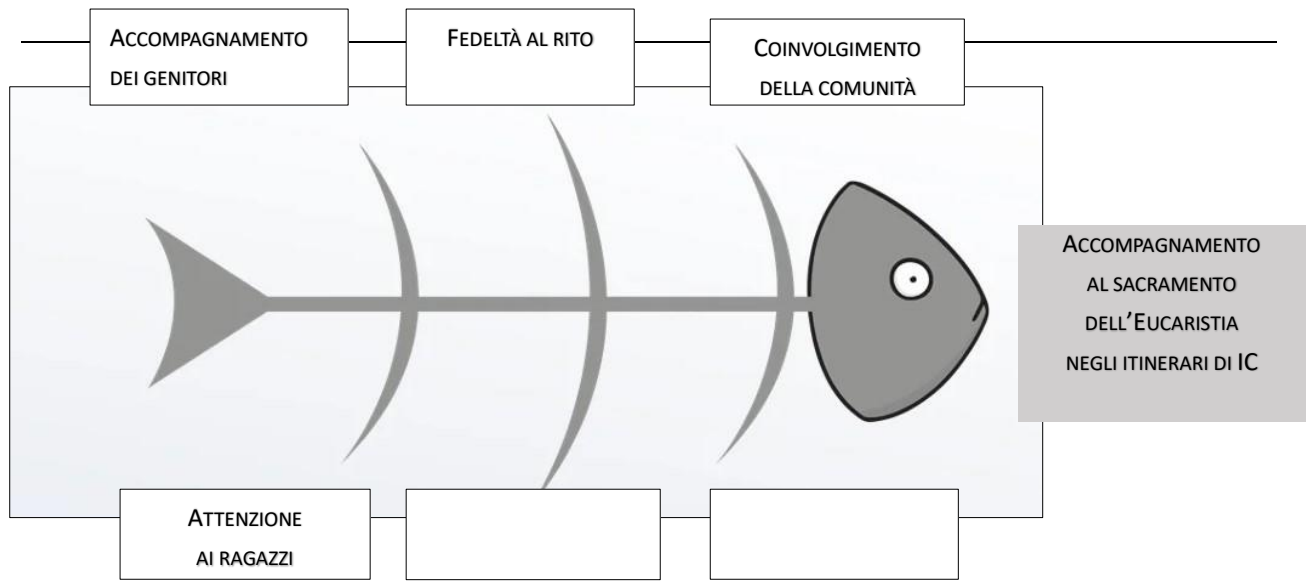


Tra ordinarietà della prassi e straordinarietà dell'incontro
Celebrare nella propria comunità

Introduzione

- **Il titolo.** Il titolo del quarto incontro del corso vicariale contiene un auspicio che ha accompagnato relatori e catechisti durante tutto il percorso di formazione, quello di riuscire ad intuire e a vivere un paradosso che appartiene all'esperienza cristiana, in particolare al mistero dell'incarnazione: non c'è contrapposizione tra ordinarietà e straordinarietà perché è nell'ordinarietà del quotidiano, in questo caso nell'ordinarietà di ogni celebrazione domenicale, che possiamo vivere la straordinarietà dell'incontro con il risorto. Il vicariato di Castelfranco lo ha detto in tre parole: *no messe speciali*.
- **Il pesce.** Il metodo di lavoro utilizzato, che sappiamo aver causato qualche sorriso o qualche resistenza, è un adattamento "pastorale" del *Diagramma a spina di pesce*, uno strumento di lavoro nato per aiutare le aziende a stare di fronte alla complessità di un problema e a trovare nuove soluzioni "persino in situazioni all'apparenza cristallizzate", che tradotto nel nostro linguaggio diventa: "nuove prassi persino dove vige la regola del si è sempre fatto così".



Come si costruisce il diagramma: si parte dalla testa del pesce, che rappresenta il tema da affrontare, nel nostro caso l'accompagnamento alla celebrazione dell'Eucaristia, si traccia la spina dorsale, per ricordare che questo è il problema su cui stare (contro la tendenza a divagare) e si costruisce la lisca, le costole del pesce che rappresentano i diversi elementi che entrano in gioco e che spesso risultano problematici. Ne abbiamo messi in evidenza quattro: l'accompagnamento dei genitori, la fedeltà al rito, l'attenzione ai ragazzi e il coinvolgimento della comunità; qualche lisca è rimasta libera per lasciare ai vicariati la possibilità di individuare ulteriori elementi problematici.

Il compito dei catechisti nel lavoro di gruppo era quello di individuare, relativamente a ciascuno dei quattro o più ambiti, le prassi utili al raggiungimento dell'obiettivo indicato nella testa, completando così la spina di pesce.

- **La restituzione.** Ci sono pervenuti 14 pesci, 15 nuovi ambiti individuati, oltre ai quattro indicati dall'ufficio, e un totale di 249 prassi suggerite. Alcune di particolare interesse, altre utili per porsi qualche domanda; in alcuni casi si è perso il contatto con la spina dorsale del pesce, evidenziando problemi e soluzioni che

appartengono al mondo della catechesi, ma non direttamente all'accompagnamento all'Eucaristia. Custodiamo tutto il prezioso materiale in archivio e qui ci limitiamo a restituire le prassi più attinenti al tema, mettendo in luce le più ricorrenti, quelle in tensione tra loro e quelle che risultano particolarmente promettenti.

1. L'accompagnamento dei genitori

La prima prassi da sottolineare ... è quella che non c'è: la riunione tenuta dal parroco per spiegare ai genitori il sacramento. Su 49 prassi c'è un unico riferimento, preceduto tuttavia dalle significative particelle correlative "non solo...ma...": *Non solo incontri di preparazione al sacramento, ma accompagnamento durante tutto l'anno (Noale)*. Forse si tratta di una prassi talmente consolidata da non essere citata, oppure si percepisce che la riunione spesso coatta dei genitori a ridosso della celebrazione non ottiene l'obiettivo prefissato, cioè accompagnarli a vivere l'Eucaristia. Piuttosto ritornano con maggior frequenza le proposte di una veglia di preghiera da vivere insieme, uno spazio per le confessioni o un ritiro spirituale.

Frequente la sollecitazione a tessere relazioni personali con i genitori, creando occasioni di incontro al di là degli spazi della catechesi, magari *andando a trovarli a casa (Noale)*, facendosi vicini alla loro vita familiare e *aiutandoli a considerare la famiglia già portatrice di Vangelo (Mirano)*. Un'attenzione importante, che aiuta i catechisti a cogliere le aspettative dei genitori rispetto alla celebrazione della prima comunione e i genitori ad individuare nella quotidianità della loro vita familiare alcune dinamiche eucaristiche, come il perdono, l'ascolto, il ringraziamento, la condivisione.... Si pongono in questo senso le prassi suggerite per far vivere ai ragazzi in famiglia esperienze concrete di servizio e di carità.

Altra attenzione è quella di coinvolgere direttamente i genitori nel percorso con i ragazzi; varie le prassi riportate: invito a partecipare agli incontri insieme ai ragazzi, informazione sulla programmazione e su quanto proposto, accompagnamento dei ragazzi nelle quattro tappe celebrative previste dal progetto Sicar, che diventano occasione di formazione anche per i genitori.

Un elemento interessante viene messo in luce dal *vicariato di Mogliano, l'importanza per i genitori di ritrovare il legame dell'Eucaristia con il Battesimo*. Questo li aiuta a ricollocarsi in un percorso di iniziazione cristiana che hanno scelto loro per i propri figli e interpella la comunità rispetto ad una pastorale degli 0/6 anni che fatica a avviarsi. La consegna della tunica da parte della comunità diventa in questo senso altamente significativa, sia in ordine al legame con il Battesimo, sia alla dimensione ecclesiale dell'accompagnamento, sulla quale ritorneremo più avanti.

Un punto critico, rispetto al quale emergono posizioni nettamente contrastanti, è l'uso di WhatsApp per informare e mantenere relazioni con i genitori. Una sollecitazione per tutti i gruppi di catechesi, per riflettere su opportunità e rischi di questo strumento e per trovare insieme la modalità perché sia utile al tema in questione, cioè l'effettivo accompagnamento dei genitori.

2. La fedeltà al rito

Le tre parole più ricorrenti sono state *sobrietà*, particolarmente riferita all'addobbo della chiesa, *essenzialità*, in relazione alla processione offertoriale e *semplicità*, soprattutto per quanto riguarda i testi delle preghiere dei fedeli. Tre attenzioni che non esprimono sciattezza, né banalità nelle celebrazioni ma adeguata cura.

Interessante l'atteggiamento suggerito dal vicariato di Mogliano, quello del "*fidarsi*" della Chiesa, del tesoro che consegna attraverso il rituale, alleggerendo i catechisti e i sacerdoti da una creatività impegnativa e spesso poco feconda.

Un tema che ricorre frequentemente è quello dei lettori, preparati e non improvvisati, soprattutto in occasione della messa di prima comunione o di altre celebrazioni, dove si tende a coinvolgere in questo servizio genitori, padrini e parenti vari. Il vicariato di Monastier suggerisce la possibilità di *coinvolgere lettori volontari, ma preparati in precedenza*, diventando anche questa un'occasione formativa per i genitori.

Alcuni no relativi alla fedeltà al rito che fanno riflettere.

Questo è l'ambito in cui sono risuonati numerosi "no" da parte dei catechisti. Ne riporto alcuni: *no messe spettacolo, no spettatori, no messe speciali, no messa a parte, no disposizione in chiesa diversa da quella abituale, no eccessivo investimento sui fioristi, no incarichi particolari che sovraccaricano i bambini, no mettere in mostra ma rendere partecipi.*

3. L'attenzione ai ragazzi

L'attenzione nei confronti dei ragazzi si esercita, secondo una buona parte dei vicariati, nel paziente esercizio dell'ascolto, una prassi che chiede molto tempo al catechista, ma che consente di instaurare una relazione personale con ogni singolo ragazzo, *considerandolo unico e irripetibile all'interno del gruppo (vicariato urbano)*. Si tratta di conoscerli, parlare della loro vita, ma *anche farsi raccontare del loro rapporto con Gesù per accompagnarli nel dialogo eucaristico*, dove si troveranno da soli, sulla soglia del mistero.

Importante anche l'atteggiamento di accoglienza nei loro confronti, che si manifesta *nel gesto concreto di chi li attende alle porte della chiesa (Camposampiero)* ma anche nell'utilizzo da parte del presbitero di un linguaggio comprensibile, in particolare nell'omelia.

Emerge una differenza di posizioni nella modalità di coinvolgimento dei ragazzi, soprattutto rispetto alla "messa di prima comunione": alcuni sottolineano l'esigenza di renderli protagonisti, attraverso la moltiplicazione degli incarichi, nella convinzione che chi non fa non partecipa. Una prassi diffusa, ma che rischia di appesantire la celebrazione e di contraddire quanto detto precedentemente, in merito alla fedeltà al rito. Altri invece declinano il coinvolgimento nella partecipazione piuttosto che nel protagonismo, suggerendo di alleggerire i ragazzi dalle tante cose da fare (*no incarichi particolari ai bambini, vicariato urbano*) e di puntare su una partecipazione attraverso il canto, la preghiera e i servizi previsti nella liturgia (chierichetti, ancelle, coro...), per *lasciare che accolgano il dono con serenità (vicariato urbano)*. Una preoccupazione che riteniamo fondamentale in merito all'obiettivo prefissato e che, come suggerisce il vicariato di Mogliano, aiuta a recuperare *la centralità di Gesù*: in ogni Eucaristia, compresa quella di prima comunione, tutta la comunità celebra il Risorto, non l'evento dei ragazzi che si accostano alla comunione.

Altra questione spinosa su cui riflettere è quella delle prove per la prima comunione: servono o non servono? Nella maggior parte dei vicariati sono molto diffuse, per togliere l'ansia nel momento della celebrazione. Anche su questa prassi occorre domandarsi a chi servano le prove, a chi tolgano l'ansia e soprattutto quale sia la giusta misura di queste prove, e di conseguenza della complessità della celebrazione, perché realmente siano utili all'obiettivo, cioè accompagnare i ragazzi all'incontro con il Risorto.

Un punto critico su cui continuare a interrogarsi è la "calendarizzazione delle messe per le classi del catechismo" che rischia di entrare in collisione con quei "no a messe speciali, no a messe per ragazzi..." emersi in relazione alla fedeltà al rito. Se è vero che questa diffusa prassi determina la presenza dei ragazzi almeno a qualche messa parrocchiale, in ragione dell'animazione e degli incarichi affidati al loro gruppo, è importante anche in questo caso mantenere l'attenzione sulla testa del pesce e chiedersi se questo approccio favorisca o meno l'accompagnamento a vivere l'ordinaria Eucaristia domenicale.

4. Il coinvolgimento della comunità

Un'attenzione suggerita da tutti i vicariati è quella di comunicare all'assemblea liturgica quello che i ragazzi stanno vivendo nelle aule della catechesi; tra le righe la consapevolezza che il compito di iniziare i ragazzi all'eucaristia non può essere esclusivo del catechista ma appartiene a tutta la comunità. Si tratta di informare e allo stesso tempo rendere partecipe, attraverso varie modalità suggerite, che vanno dalla comunicazione nel foglietto degli avvisi parrocchiali ai controversi cartelloni esposti in chiesa, con presentazione delle attività e nomi dei ragazzi, prassi diffusa, ma che rischia di entrare in conflitto con la sobrietà ed essenzialità nel rito sopra invocata.

Alcuni vicariati richiamano la celebrazione nella comunità delle quattro tappe proposte nel Progetto Sicar (comunione nella comunità attraverso i riti di introduzione, comunione nella Parola, comunione nel pane spezzato e comunione nella vita con il congedo finale), che consentono una partecipazione dell'assemblea liturgica al percorso dei ragazzi, nel rispetto del rito. In particolare la consegna della veste, in occasione della prima tappa, aiuta ragazzi a percepire l'accompagnamento della comunità, reso particolarmente evidente nella prassi suggerita dal vicariato di Nervesa, *consegna della veste di prima comunione da parte dei membri della comunità, non solo dal sacerdote o dal catechista*.

La consegna della veste inoltre rinnova nella comunità l'impegno ad accompagnare i ragazzi all'incontro con il risorto assunto nel giorno del Battesimo; tale impegno si concretizza attraverso alcune prassi e atteggiamenti che ritornano nei contributi dei vicariati: l'importanza di pregare con i ragazzi (ad esempio partecipando ad una veglia in preparazione alla celebrazione del sacramento) e per i ragazzi, ricordandoli più volte nelle preghiere dei fedeli, e non solo alla messa della prima comunione; la modalità con cui gli adulti partecipano alla messa, che dovrebbe testimoniare ai ragazzi la bellezza e la gioia di celebrare intorno all'altare.

Da sottolineare la presenza delle differenti ministerialità all'interno della messa domenicale: chierichetti e ancelle, ma anche lettori, cantori, ministri della comunione, tutti gli operatori pastorali che sono espressione del volto della comunità e che andrebbero coinvolti anche negli incontri di catechesi. Il vicariato di Mirano suggerisce la prassi di *accompagnare i ministri della comunione alla visita degli ammalati, per creare legami intergenerazionali a far vedere come accolgono l'Eucaristia alcune persone per le quali è davvero importante*.

Infine l'urgenza, ribadita da tutti i vicariati, di creare spazi di convivialità domenicali per la comunità, per accogliere nuove famiglie, tessere legami reali all'interno della comunità, ma anche per riscoprire il significato del giorno del Signore.

5. Altri ambiti di riflessione

Oltre ai quattro ambiti suggeriti dall'ufficio ne sono emersi altri quindici, segno della complessità della questione e del lavoro accurato dei vicariati; alcuni sono stati utili nella sintesi per precisare meglio gli ambiti di partenza (ad esempio lo stile nella partecipazione, la testimonianza, la sacralità del rito...); ci soffermiamo ora su altri due elementi evidenziati che risultano particolarmente significativi e che sono ritornati con una certa frequenza.

- **L'accompagnamento mistagogico (Vicariato Urbano e Monastier).** *“Accompagnare all'Eucaristia vuol dire molto di più che accompagnare alla prima comunione”*: le note parole dei vescovi nel catechismo della CEI *Venite con me* incrociano la riflessione di alcuni catechisti, preoccupati di quello che succede dopo la prima comunione. Tra le prassi suggerite: la collocazione del sacramento in un periodo che consenta ai ragazzi di viverlo (non alla fine dell'anno); l'accoglienza e l'adeguato coinvolgimento in ogni messa domenicale dei ragazzi della prima comunione (partecipazione al gruppo chierichetti e ancelle, al coro, coinvolgimento in piccoli e occasionali servizi, come la distribuzione dei foglietti alle porte della chiesa...); la proposta del tema dell'Eucaristia anche negli anni successivi, in particolare alle medie, superando una certa resistenza (monitorata anche dall'Ufficio) ad affrontare il tema dell'Eucaristia con i preadolescenti.
- **L'attenzione ai catechisti (Mogliano, Camposampiero, San Donà di Piave).** Accompagnare i ragazzi all'Eucaristia non è compito unicamente del catechista, come è stato più volte ribadito, ma è innegabile che nel suo servizio ecclesiale vada accompagnato con una particolare attenzione, soprattutto in merito alla formazione sui contenuti teologici relativi al sacramento dell'Eucaristia e alla crescita spirituale. Concludo con un ultimo appello che viene dal vicariato di Camposampiero: *non caricare di troppa responsabilità i catechisti durante la celebrazione*, perché anche il catechista insieme ai ragazzi possa vivere serenamente l'Eucaristia senza troppe distrazioni, testimone di una viva e gioiosa partecipazione all'incontro con il risorto.